Gb, Boris Johnson si dimetterà oggi. Nuovo premier in autunno

Il premier Boris Johnson ha ceduto ed è pronto ad annunciare le sue dimissioni oggi, secondo anticipazioni concordanti dei media britannici. La Bbc precisa che un nuovo primo ministro dovrebbe entrare in carica "in autunno".

Non si arresta l'emorragia di ministri nel governo britannico di Boris Johnson: questa mattina è stato il turno del responsabile del dicastero per l'Irlanda del Nord, Brandon Lewis, secondo il quale l'esecutivo colpito dallo scandalo è ormai "oltre il punto di non ritorno". "Non posso sacrificare la mia integrità personale per difendere le cose come stanno adesso", ha detto Lewis, aggiungendo che il partito conservatore al potere e il Paese "meritano di meglio".

Ieri Johnson ha risposto picche, secondo indiscrezioni unanimi dei media, alla **sollecitazione di parte dei suoi ministri a gettare la spugna** alla luce dei contraccolpi dello scandalo Pincher e dell'ondata di dimissioni nella compagine Tory. Lo si apprende a margine dagli incontri frenetici avuti ieri sera dal premier britannico. **Il premier non intende lasciare** di fronte "alle questioni enormemente importanti" che il Paese deve affrontare, riporta la Bbc.

Una delegazione composta da almeno una mezza dozzina di ministri rimasti fedeli a Boris Johnson in seno al consiglio di gabinetto – sinedrio del governo britannico composto in totale da una trentina di membri – ha in giornata annunciato di volersi recare dal primo ministro per chiedergli di dimettersi. Della delegazione fanno parte, secondo la Bbc, il

ministro-capo gruppo (chief whip) Tory alla Camera dei Comuni, Chris Heaton-Harris, e i ministri dei Trasporti, Grant Shapps; dell'Irlanda del Nord, Brendon Lewis; del Galles, Simon Hurt. Secondo alcune fonti non ancora confermate, ci sarebbe anche Nadhim Zahawi, che appena ieri aveva accettato di restare al governo e di essere promosso da ministro dell'Istruzione a cancelliere dello Scacchiere. Interpellato al riguardo durante l'audizione di fronte al coordinamento dei presidenti di commissione della Camera dei Comuni, cui Johnson ha accettato di sottoporsi malgrado la crisi, il premier ha opposto un no comment, dicendo di non voler parlare di iniziative di cui "non sono a conoscenza".

Anche la ministra dell'Interno, **Priti Patel, super falco del governo Tory annoverata finora tra i lealisti irriducibili** di Boris Johnson, ha chiesto in serata al
premier di dimettersi, di fronte alla crisi provocata dai contraccolpi dello scandalo Pincher e dall'ondata di dimissioni nella compagine.

Anche ieri in giornata Boris Johnson aveva ribadito di voler resistere per far sì che il suo governo "vada avanti" nel proprio lavoro e e prosegua "ad attuare il programma" malgrado la raffica di dimissioni provocare in seno alla compagine Tory dai contraccolpi dello scandalo Pincher. Il premier lo ha detto nel Question Time del mercoledì alla Camera dei Comuni, replicando ai durissimi attacchi del leader laburista Keir Starmer e di altri oppositori, e ritorcendo contro le stesso Starmer le accuse di "mancanza d'integrità".

BoJo aveva lasciato ancora una volta intendere di voler cercare di resistere durante un'audizione di fronte al coordinamento bipartisan dei presidenti di commissione della Camera dei Comuni. Messo sulla graticola, Johnson **ha in ogni caso negato la prospettiva di elezioni politiche anticipate**: "Non credo che nessuno le voglia in questo momento" di crisi

globale, ha detto. “Credo invece che noi dobbiamo andare avanti, servire gli elettori e affrontare le priorità che stanno loro a cuore”

Regno Unito, Johnson: ‘In un momento difficile un governo deve andare avanti’

“Il compito di un primo ministro nelle difficili circostanze attuali è di andare avanti come io intendo fare, avendo ricevuto un mandato popolare colossale” alle elezioni di fine 2019, ha tagliato corto Johnson di fronte alle nuove sollecitazioni a dimettersi. In un successivo passaggio ha poi detto che “vi è una semplice ragione per cui” i laburisti “mi vogliono fuori” da Downing Street: perché “sanno che altrimenti il governo attuerà il suo programma” sul rilancio economico e sul dopo Brexit, e i conservatori “vinceranno anche le prossime elezioni politiche”. Quanto al caso Pincher, egli è tornato a esprimere “profondo rammarico” e a scusarsi per il comportamento del suo ex alleato di governo e per il fatto che egli fosse rimasto nella compagine malgrado precedenti segnalazioni. Ma non ha risposto a Starmer sul perché lo abbia promosso alla fine a deputy chief whip a dispetto delle informazioni che – dopo le mezze smentite inizialmente fatte diffondere da Downing Street – ha dovuto ammettere di aver avuto sul comportamento passato del suo ex pretoriano.

Incalzato dal leader laburista a confermare o smentire se abbia a suo tempo definito egli stesso Pincher come “un palpeggiatore per natura” giocando sul suo cognome (“Pincher by name, pincher by nature”), BoJo ha tuttavia glissato dicendo non “voler trivializzare” la vicenda. Mentre ha rivendicato di aver alla fine escluso dal governo e dal gruppo Tory l’ex viceministro, trincerandosi per il resto “sull’indagine indipendente” aperta intanto su di lui e sulla

riservatezza che essa impone.

STARMER A JOHNSON, ‘CHIUNQUE SI SAREBBE GIÀ DIMESSO’

“Chiunque si sarebbe dovuto dimettere da tempo nella sua posizione”. Lo ha detto il leader dell’opposizione laburista, Keir Starmer, durante il Question Time alla Camera dei Comuni rivolgendosi al premier conservatore Boris Johnson. Ha poi attaccato il primo ministro per aver promosso “un predatore sessuale”, riferendosi al recente caso Pincher, e poi per gli altri scandali come il Partygate. Starmer ha parlato di “comportamento patetico” di Johnson mentre la “nave affonda e i topi scappano”, ricordando la raffica di dimissioni nell’esecutivo Tory e puntando il dito contro la “disonestà” di tutto il partito di maggioranza. Starmer in un suo intervento ha fatto una ricostruzione molto cruda e dettagliata dello scandalo Pincher, con una descrizione esplicita della molestia che una delle vittime ha denunciato di aver subito da parte dell’ex deputy chief whip. Per poi ricordare come la vicenda sia stata gestita dai vertici Tory, ignorando le accuse contro l’ex viceministro e la testimonianza di chi si era fatto avanti per denunciarne il comportamento. “Sono tutti seduti lì come se questo fosse normale”, ha affermato il leader laburista riferendosi ai banchi occupati dalla maggioranza. Ha quindi dichiarato nel suo affondo finale, sempre prendendo di mira l’insieme dei deputati conservatori e in particolare quanti sostengono ancora il “bugiardo” Johnson: “Nel bel mezzo di una crisi il Paese non merita di meglio di pupazzi di cani che fanno di sì con il muso dietro i vetri delle automobili?”.

EX MINISTRO JAVID SFIDA BOJO, IL TROPPO E’ TROPPO

“Il troppo è troppo”. Con queste parole Sajid Javid ha motivato oggi alla Camera dei Comuni in un discorso dai toni devastanti per il premier Boris Johnson – paragonato da qualcuno a quello del ministro Douglas Hurd che precedette la caduta di Margaret Thatrcher – le sue dimissioni di ieri da ministro della Sanità dopo lo scandalo Pincher. Javid ha detto di aver in passato concesso più volte “il beneficio del dubbio” al premier su altri sospetti di scandalo, ma di essersi ora convinto che il problema è “al vertice” e che Johnson “non cambierà”. Ha quindi invitato con accenti accorati gli altri colleghi Tory a riflettere, sostenendo che la questione “non è solo personale”, ma che ha a che fare con “il rispetto del rule of law” da parte del Partito Conservatore e con la necessità che la formazione di maggioranza “recuperi la fiducia” del popolo britannico se vorrà vincere anche le prossime elezioni. In precedenza, altri due deputati conservatori, incluso l’ex ministro pro Brexit ed ex candidato leader David Davies, avevano avanzato o rinnovato durante il Question Times inviti espliciti a Johnson a dimettersi. Inviti peraltro respinti dal premier, che

rivolgendosi in particolare a Davies lo ha “ringraziato” per la sua franchezza, ma ha insistito di “non poter essere più in disaccordo con lui” questa volta.

LO STILLICIDIO DI DIMISSIONI DAL GOVERNO

Nella raffica di dimissioni nel governo conservatore britannico contro la leadership di Boris Johnson si aggiunge anche quella di **John Glen**, **sottosegretario al Tesoro**. In una lettera dai toni molto duri ha affermato che “il Paese merita di meglio” e ha puntato il dito contro la gestione dello scandalo Pincher e lo “scarso giudizio” mostrato dal primo ministro. Anche **Victoria Atkins, viceministra alla Giustizia** responsabile per le carceri britanniche, ha lasciato il suo incarico per protesta contro la leadership di Johnson. Nella sua lettera di dimissioni ha ricordato come siano stati compromessi “valori come integrità, rispetto e professionalità” nei diversi scandali in cui è stato coinvolto il primo ministro conservatore. E ha sottolineato: “Possiamo e dobbiamo fare meglio di così”. Al momento sono 16 le figure di vario livello dell’esecutivo Johnson che hanno presentato le

loro dimissioni ma il numero è destinato sicuramente ad aumentare. Prima di loro le defezioni hanno riguardato questa mattina solo questa mattina **Robin Walker, viceministro per gli Standard della Scuola, Will Quince**, viceministro responsabile finora del dossier della Famiglia e dell'Infanzia, **Laura Trott**, finora ministrial aide (qualcosa di meno di sottosegretario) ai Trasporti. Ieri l'addio di due ministri senior (il cancelliere dello Scacchiere, **Rishi Sunak,** e il titolare della Salute, **Sajid Javid**).

Read More